

“Un errore dirlo al capo” L'sms e i veleni nell'Arma per la fuga di notizie

L'indagine. Tutti i sospetti sull'origine della soffiata verso gli indagati eccellenti

ROMA. Grigliate in campagna, vacanze e passeggiate per campi. Poi, ancora, bonifiche per liberarsi delle cimici e frasi dette a mezza bocca per far capire agli indagati che è meglio non parlare al telefono o in luoghi chiusi. L'estate 2016 segna una battuta d'arresto per l'inchiesta su Consip, allora condotta dalla procura di Napoli. E da quel momento la strada per gli inquirenti è tutta in salita. Per questo, accanto al filone principale su un giro di corruzione per il mega appalto Fm4 da 2,7 miliardi, nel mirino dei pm - Napoli prima e Roma poi - finisce anche la fuga di notizie. Una parte dell'inchiesta che coinvolge il ministro dello Sport Luca Lotti, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Tullio Del Sette e quello della Toscana, Emanuele Saltalamacchia, legatissimo all'ex premier e alla sua famiglia. Sono stati loro, secondo le testimonianze dell'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni, e del presidente della municipalizzata della acque di Firenze e dei comuni toscani Publicacqua, Filippo Vannoni, ad avvertire, in vari modi e a più riprese, delle indagini. A fare loro capire che non era il caso di parlare al telefono o

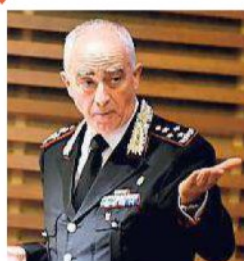
di frequentare alcune persone, tra cui Alfredo Romeo. Il 19 dicembre, Marroni racconta agli inquirenti: «Vannoni mi ha detto due volte, prima delle ferie estive e alla fine di novembre, di fare attenzione alle conversazioni telefoniche in quanto il mio telefono era sotto intercettazione insieme ad altri in una vicenda di cui non mi fece menzione né io gliene chiesi». Poco dopo, anche Saltalamacchia gli fa arrivare la voce: «Siamo amici da anni - continua Marroni nel suo verbale - Anche lui mi disse che il mio telefono era sotto controllo. L'informazione la ricevetti prima dell'estate 2016». Sempre in quell'estate a Marroni, stando alla sua ricostruzione, arriva anche l'avvertimento del numero uno dell'Arma: «Luigi Ferrara (presidente Consip) mi ha detto di essere intercettato lui stesso e che anche la mia utenza era sotto controllo per averlo appreso direttamente dal comandante generale dei carabinieri Tullio Del Sette». Vannoni e Marroni chiamano in causa anche Lotti: entrambi dicono di avere saputo da lui, in estate, delle indagini.

Per questo ora, quel messaggio whatsapp scovato dai carabinieri del nucleo

investigativo di Roma tra quelli cancellati dal capitano Giampaolo Scafarto (indagato per falso) assume un'importanza fondamentale. «Abbiamo fatto una stupidaggine a parlare col il capo», scrive l'ufficiale al suo superiore diretto, il colonnello Alessandro Sessa, vicecomandante del Noe. Sessa aveva detto di avere parlato delle indagini al suo superiore solo in novembre, ovvero molto tempo dopo la fuga di notizie. Invece questo messaggio è del 9 agosto. Chi sia il “capo” è presto per dirlo, il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il sostituto Mario Palazzi stanno cercando di capirlo. L'ipotesi più facile è che sia il generale Sergio Pascali, comandante del Noe e vicino a Saltalamacchia, a sua volta legato ai Renzi: fu lui a dire a ottobre a Tiziano Renzi, durante una “braciolata” a Rignano, di «non parlare con Romeo». Potrebbe invece essere qualche altro “capo”, un altro pezzo grosso dell'Arma, forse lo stesso comandante generale, già indagato per favoreggiamento e rivelazione del segreto. Sta di fatto che nell'Arma la notizia girava da agosto. Più o meno lo stesso periodo della fuga di notizie. (m.e.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDAGATI PER RIVELAZIONE DI SEGRETO



TULLIO DEL SETTE

Comandante generale dei Carabinieri, Del Sette è indagato nel caso Consip per favoreggiamento e rivelazione del segreto d'ufficio nell'indagine sui tentativi di corruzione per ottenere il maxi appalto



EMANUELE SALTALAMACCHIA

Tra gli indagati anche il generale Emanuele Saltalamacchia, ex comandante regionale dell'Arma in Toscana. Avrebbe riferito ai vertici di Consip l'esistenza dell'indagine della procura di Napoli



LUCA LOTTI

Oltre a Del Sette e Saltalamacchia è indagato per rivelazione di segreto anche il ministro dello Sport Luca Lotti, all'epoca dei fatti sottosegretario a Palazzo Chigi con Matteo Renzi

